ANTONIO MISIANI

Onorevole

LA LEZIONE DI PARIGI NON VADA DISPERSA

È stato emozionante a Parigi essere parte di un popolo in marcia per la libertà, contro la violenza e il fanatismo. La Marcia repubblicana, la più grande manifestazione europea dal dopoguerra, si è dimostrata una straordinaria pagina di mobilitazione civile di cittadini colpiti nel profondo dalla violenza folle e insensata del terrorismo islamista. È stato importante a Parigi vedere decine di capi di Stato e di governo fianco a fianco per questi stessi valori, è stato bello rivedere l’Europa unita dopo tante divisioni e delusioni. Di fronte alla minaccia terrorista era necessario dimostrare la massima unità. La marcia di domenica lo ha dimostrato con grande forza.

Non so se la manifestazione di Parigi segnerà l’inizio della fine della guerra che gli estremisti islamici hanno dichiarato all’Occidente. Dopo l’11 settembre 2001 in Occidente molti si erano illusi di poter vincere questa guerra solo con mezzi militari.

Siamo intervenuti in Afghanistan, in Iraq, in ogni luogo del mondo dove si avvertisse un segnale di pericolo. Tredici anni dopo, i terroristi del cosiddetto Stato islamico hanno colpito l’Europa nel suo cuore e possono tornare a farlo anche in futuro.

In questa lunga guerra, la manifestazione di domenica rappresenta la presa di coscienza collettiva di quanto la posta in gioco sia alta e riguardi ognuno di noi. Il terrorismo minaccia la nostra democrazia, il nostro modello di convivenza, il nostro modo di essere. E chiama in causa l’Islam, che – come ha invocato il presidente egiziano Al Sisi in un importante discorso pronunciato pochi giorni fa – non può più essere percepito come «fonte di ansia, pericolo, morte e distruzione» per il resto dell’umanità, ha bisogno di una «rivoluzione religiosa» per sradicare il fanatismo e rimpiazzarlo con una «visione più illuminata del mondo».

Per tutti questi motivi, la lezione della Marcia di Parigi non va dispersa. «Coltiviamo le differenze e restiamo uniti», stava scritto su uno striscione appeso ai cancelli della scuola nazionale di belle arti. È uno slogan che rende meglio di tante parole i valori che dobbiamo difendere e il compito che abbiamo di fronte a noi.

*(da L’Eco di Bergamo 13 gennaio 2015)*